



Cattedrale, 14 aprile 2022

Messa del Crisma

**Il Presbiterio spazio di santità
sulle frontiere della nuova evangelizzazione**

Il mio testamento pastorale spirituale

Care Eccellenze, carissimi Presbiteri, diocesani e religiosi, carissimi diaconi, dopo due anni di forzata sospensione per pandemia, questa Messa crismale torna ad essere la più ampia, significativa e splendida manifestazione di Presbiterio della diocesi di San Zeno: presenti noi massicciamente e, a noi spiritualmente uniti, altri, in particolare i fidei donum e i confratelli ospiti della casa del Clero di Negrar.

Converge qui anche la nostra gente, che dal profondo del cuore ci fa giungere il grido, analogo a quello che ha percepito Paolo nel sogno di Troade in riferimento al Macedone: "Salpa e vieni da noi a portarci la salvezza" (Cfr. At 16,9). Sono le voci dei ragazzi, dei preadolescenti, degli adolescenti e dei giovani a rischio di sbando e di deriva. Ma anche le voci degli sposi, non di rado in difficoltà relazionale tra di loro, accresciuta dalla pandemia; dei genitori travagliati nel loro compito educativo verso i figli, reso estremamente problematico dall'evolversi della situazione culturale divenuta sempre più sfocata e vuota di valori, anche a causa del cattivo uso dei social. Quanti genitori sono angosciati perché i figli non frequentano più la chiesa, non vanno più a messa! Sono le voci degli anziani in solitudine, dei malati gravi, dei disperati.

Carissimi, stando in riflessione sulla nostra identità e missione di Presbiteri pastori d'anime, avvertiamo che siamo stati chiamati da Dio, come singoli e come Presbiterio, proprio ad essere loro compagni di viaggio, loro guide e loro profeti. Proprio in questo nostro tempo. Non in termini di auspicio e di opportunità, ma di necessità vitale. La nostra gente ha necessità di noi ordinati, per volontà salvifica di Cristo o, per essere più precisi, del Mistero dell'Amore Trinitario di Dio, nel cui grembo di Amore noi viviamo ed esercitiamo un

ministero di amore riversato nel cuore della gente, come comunicazione dell'Amore trinitario di Dio. Non dimentichiamo che l'impresa pastorale è sua, riguarda il suo Regno e non è soggetta a fallimento, ma solo a scossoni tellurici diabolici che la rafforzano.

Il Presbitero configurato e conformato a Cristo pastore nel Presbiterio

Rifocalizziamo, pertanto, anzitutto il senso e il valore della nostra identità e missione di Presbiteri, per poi volgere lo sguardo di pastori sul gregge. Questa Concelebrazione della Messa del Crisma, per sua natura, ridesta in noi la coscienza di ciò che siamo stati costituiti con il sacramento dell'Ordine sacro e, dunque, di ciò che siamo. Si risvegliino in noi lo stupore e la fierezza di essere destinatari di una chiamata di Dio, singolare e del tutto gratuita, che ci ha pensati suoi stretti collaboratori nel ministero pastorale, al fine di trasmettere la fede autentica e integra alla gente del nostro tempo. Per dirla con l'apostolo Paolo, siamo i collaboratori di Dio per il campo di Dio, per l'edificio di Dio (Cfr. 1 Cor 3,9); siamo i servi di Cristo e amministratori dei misteri di Dio (Cfr. 1 Cor 4,1), per essere servitori del popolo di Dio (Cfr. 2 Cor 4,5). Come non avvertirne il carico di benevolenza, di stima, di fiducia e di predilezione di Dio verso di noi! Saremmo degli ingrati se non ne avessimo coscienza. È il massimo di stima e di fiducia che Dio possa riporre in un uomo: farlo diventare suo diretto collaboratore nell'impresa più importante e necessaria per il bene essere dell'uomo, quella di liberarlo dalla schiavitù del peccato e farlo respirare nel regno della grazia, per cui ha avuto senso venire al mondo. In termini diversi: collaboratori di Dio per il suo Regno, la sua regalità sull'umanità. Noi siamo stati chiamati a consacrarvi la vita. Di qui l'estrema opportunità del celibato, detto ancor meglio verginità appunto per il Regno. Configurati sacramentalmente a Cristo Buon Pastore che dona la sua vita per il gregge, per grazia speciale ci conformiamo in tutto a Lui, il Consacrato al Padre per il Regno, cioè perché l'intera umanità, per libera adesione, conseguente ad una adeguata evangelizzazione, divenga il suo Regno. Quanto basta per riempire mente, cuore, vita. I vuoti semmai li creiamo noi, con le imprudenze, i compromessi (i più pericolosi covid spirituali), i cedimenti alle insidie quotidiane. Senza con ciò misconoscerne anche i costi della fedeltà, analogamente a quanto accade tra sposi. Confratelli, chiamandoci al ministero ordinato, Dio ci fornisce ogni giorno grazie speciali per una vita di autentica santità, l'unica abbinabile con dignità, e conseguente felicità, ad una esistenza presbiteriale. Non logoriamola con cedimenti alla mediocrità, alla mondanità, alla banalità, che rende inquieti ed infelici, con possibile esito di abbandono del ministero, tra le ferite più sanguinanti e dolorose per un Vescovo, per il Presbiterio e per il Popolo di Dio. anche uno solo sarebbe di troppo. In realtà sono numerosi. E il nostro pensiero affettuoso oggi va orante a ciascuno di loro.

Consacrati per la nuova evangelizzazione, carichi di parresia apostolica

Carissimi, siamo reduci da una esperienza di vita segnata dalla pandemia. Lo riconosciamo, in qualche modo ha lasciato nell'insieme del Presbiterio i segni di una certa frustrazione, di una impercettibile ma reale paura, come per un mondo giunto al tramonto. Si tratta della frustrazione e della paura sperimentata dagli Apostoli chiusi nel Cenacolo: per loro tutto sembrava finito; ogni speranza era tramortita. Ma, appunto come gli Apostoli, investiti della potenza dello Spirito, sono usciti dal Cenacolo per annunciare con parresia, cioè con una carica interiore irresistibile di evangelizzazione, anche noi usciamo dalla Cattedrale, trasformata per noi in cenacolo, con una gran voglia di evangelizzare il Crocifisso Risorto. È di Lui che la nostra gente ha necessità vitale. E noi stessi, come l'Apostolo Paolo, abbiamo un bisogno vitale, come il respiro, di evangelizzare. Siamo, per grazia di Dio e per mandato sacramentale, evangelizzatori. Non individualisticamente, con modalità autoreferenziali fors'anche geniali, ma come Presbiterio, sotto la guida del Vescovo. Per questo non cesso di ribadire l'importanza della fraternità presbiterale, a cominciare dalle équipes di Unità pastorale: rimotiviamoci la sua fecondità sul piano della fraternità e della pastorale!

Ci attende il popolo di Dio affidato al nostro ministero: i giovani, a rischio di crescere ai margini di una formazione cristiana, da pagani idolatri, non pochi aggrovigliati in stati d'animo di disagio e di inquietudine; le famiglie in gran parte sotto choc pandemica, in confusione valoriale, in crisi educativa e in profondo travaglio, come sospese tra sconforto e attesa di un Messia, per l'insieme degli eventi drammatici che si intrecciano sotto il profilo sanitario, economico, sociale, politico, culturale; e gli anziani che sperimentano il peso della solitudine, soprattutto della non piena autosufficienza, magari degenti in case di riposo, bisognose non solo di assistenza medica, ma anche spirituale, di medicine per il corpo e per lo spirito. Di questo popolo di Dio, profetico, regale sacerdotale, come ci ha ricordato il testo dell'Apocalisse, conosciamo le potenzialità forse soffocate sotto la cenere della cultura neopagana, bisognose di essere riaccese. Per questo popolo ci siamo consacrati al Padre per mezzo di Cristo, in Cristo, nella potenza dello Spirito Santo.

Facendo echeggiare nel nostro cuore l'aforisma di Agostino, da lui applicato all'apostolo Pietro: "Officium amoris pascere dominicum gregem", cioè: è ministero di amore pascere il gregge del Signore, noi, Presbiterio, unanimemente e gioiosamente, riconfermiamo la nostra libera e generosa dedizione all'intero popolo di Dio, sacrificandoci volentieri e amandolo così come è, soprattutto con le sue ferite, che intendiamo fare nostre. Vorremmo essere i preti di tutti, per quanto possibile, senza selezioni da nido caldo, immagini trasparenti di Gesù, mite e umile di cuore, perché Lui sia riconosciuto, amato e glorificato attraverso di noi: Lui è il Principio della vita, il suo Senso e il suo Approdo. Fuori di Lui o contro di Lui la vita umana è in stato fallimentare. Per questo, trattiamo bene la nostra gente, con finezza d'animo e delicatezza di tratto, anche quella più scontrosa; insomma, rendiamo attraente la

persona di Gesù che entra nel cuore della gente attraverso la nostra umanità. Per tutti vorremmo essere preti dell'essenziale pastorale: delle relazioni personali, alquanto smarrite; dell'annuncio entusiasta della Parola di salvezza, che nessun altro ha, cioè del Mistero pasquale che ha il suo terminal nella Risurrezione di Cristo e nostra; della presidenza della celebrazione dell'Eucaristia come fonte e vertice di tutta l'azione pastorale, come la definisce il Concilio Vaticano II, echeggiando nel contempo l'aforisma di Agostino che definisce l'Eucaristia: "Sacramentum pietatis, signum caritatis, vinculum unitatis" (Tr. In Io ev 26): noi Ordinati, che generiamo l'Eucaristia, troviamo tempi prolungati per sostare adoranti davanti all'Eucaristia! L'Eucaristia è il nostro habitat! E il ministero della celebrazione della Misericordia di Dio, con il Sacramento della Confessione. Facessimo questo, con appassionata convinzione, il futuro della pastorale sarebbe già riavviato. Alla grande. E avremo assicurato all'umanità il nostro specifico contributo alla civilizzazione dell'umanità, nel riconoscere in ogni persona una immagine di Dio: di fatto è questa l'unica alternativa ad una cultura che ci sta portando nel precipizio del disumanesimo, nel suo voler essere transumanesimo.

Riconfermiamo la nostra fiducia nella nostra gente, nei nostri laici. Assicuriamo loro una adeguata formazione, in vista della loro missione di luce del mondo e sale della terra, senza paure e senza arroganza. Nei loro ambiti di vita. Ma siamo intenzionati a coinvolgerli non meno nelle responsabilità pastorali dirette, sia nell'ambito della catechesi, della liturgia e della carità, sia nelle Consulte ministeriali parrocchiali e nel Consiglio dell'Unità Pastorale. In effetti, la pastorale non va considerata di esclusiva competenza del Presbitero: è responsabilità di tutti, Laici, Consacrati/e e Presbiteri, ognuno per la propria competenza, ognuno animato da quello spirito di sinodalità che papa Francesco ha ben evidenziato: l'esserci volentieri, l'ascoltarci, il discernere insieme, il condividere le iniziative. È responsabilità di tutti, specialmente nell'ambito del discernimento delle priorità pastorali, quali sono la formazione alta degli Animatori e Animatrici dell'UP e la predisposizione a favorire in tutto le vocazioni alla vita consacrata, missionaria, presbiterale, in funzione della vocazione laicale delle famiglie e dei singoli: nessuno si permetta di dissipare anche una sola vocazione donata da Dio!

La nostra gente - ragazzi, preadolescenti, adolescenti, giovani, genitori, anziani, ammalati, disoccupati, disperati - ci vedano a loro vicini, ci sentano vicini, partecipi delle loro gioie e dei loro travagli. Viviamo per loro. Senza distrazioni, con la mente e il cuore altrove. Sono la nostra vita. Il nostro respiro. La nostra famiglia, che è assai più che una azienda. Con Paolo possiamo dire, con sincerità, "Tutto io faccio per il Vangelo, per salvare ad ogni costo qualcuno; guai a me se non evangelizzo!" (cfr. 1 Cor. 9). E lo scopo dell'evangelizzazione è trasmettere la fede in Cristo, condurre la gente a Cristo, non farla entrare nella cerchia dei nostri fan. Su questi obiettivi calibriamo le nostre iniziative pastorali.

Carissimi, nel nostro percorso di nuova evangelizzazione lasciamoci condurre per mano da Maria, nel suo duplice, inscindibile amore, a Cristo e alla sua Chiesa, suo corpo, sua sposa: Cristo e la sua Chiesa, cioè il *Christus totus*, siano la nostra passione!

Carissimi tutti, azzardo di dire: è questo un tempo assai propizio per la nuova evangelizzazione. Per certi versi, siamo all'anno zero della nuova evangelizzazione. Qualche cosa di analogo alla prima evangelizzazione, dato il contesto di neopaganesimo culturale. Evangelizziamo a livello di Diocesi. Evangelizziamo a livello di Unità Pastorale. E lasciamoci evangelizzare noi per primi. Ci attende un tempo impegnativo e splendido per una efficace evangelizzazione, in gran parte da inventare, di cui l'uomo smarrito, senza orizzonte e angosciato ha bisogno. E noi vogliamo essere sulle frontiere della nuova evangelizzazione, tutti insieme, senza alcun imboscato. Ne va del senso del nostro essere Presbiterio. Ne va del futuro della civiltà.

La gigantesca e divina impresa della nuova evangelizzazione attende alla prova un Presbiterio di preti santi, il nostro Presbiterio, esempio e guida di un popolo di battezzati santi.

✠ Giuseppe Zenti
Vescovo di Verona